

L'azzardo non è un gioco

di Vittorio Pelligra*

L'azzardo non è un gioco, tutt'altro, è un «cancro sociale», così lo ha definito papa Francesco ritornando anche recentemente sul tema per chiedere «che si lotti con tutte le forze per sconfiggere le diffuse piaghe sociali dell'usura e dell'azzardo».

E se pensate che «cancro sociale» sia un'espressione esagerata, provate a parlare con un giocatore patologico, o meglio ancora con i suoi familiari. Ascoltate le storie di sofferenza, disperazione, solitudine, fallimento, delusione cui invariabilmente queste famiglie vanno incontro. Si perdono i soldi, si perde il lavoro, i legami affettivi vengono distrutti, se ne va anche la dignità e non rimane che il gioco, ma poi quando questo rivela infine la sua vera natura, per porre fine a questa tragica spirale si cerca la morte, il suicidio. E se pensate che questo quadro sia eccessivamente tragico, provate a parlare con i medici, gli psicologi e i volontari dei gruppi di auto-aiuto che con sforzi enormi e spesso purtroppo con poco successo si prendono cura di queste persone. Si calcola un milione e quattrocento famiglie in Italia impoverite a causa del gioco d'azzardo e l'impressionante cifra di ottocento mila giocatori a rischio dipendenza. Ma un danno ancora più grave, se è possibile, la legalizzazione dell'azzardo l'ha provocato a livello antropologico. La «cultura della fortuna», strisciante e diffusissima, coinvolge i più giovani e viene continuamente alimentata da una pubblicità martellante e subdola che si avvale spesso di figure di riferimento. Francesco Totti, Federica Pellegrini, Ronaldo, Gigi Buffon, Tania Cagnotto per fare solo qualche esempio, per soldi, in maniera ir-

sponsabile, hanno venduto la loro immagine e la loro reputazione a multinazionali dell'azzardo (il «gioco responsabile»), che lucrano ingentissimi profitti sulle fragilità dei più vulnerabili. Un'industria che in Italia è la terza per fatturato, dopo Eni e Fiat. Un'industria che muove miliardi e finanzia e quindi orienta la politica attraverso potentissime lobbies.

In Italia il gioco d'azzardo è vietato, ma lo Stato concede ad alcuni soggetti privati delle deroghe in cambio di pochi spicci.

Le multinazionali, così lucrano ingenti profitti favorendo l'insorgenza del gioco patologico, che poi lo Stato si trova a dover curare attraverso il sistema sanitario nazionale. A pensarci bene è proprio una follia, un «cancro sociale», appunto, che distrugge famiglie, trasforma le città e affonda la nostra economia: sempre più sale slot e compro-oro nei nostri quartieri e meno artigiani e piccoli esercizi. Prendete la DeAgostini: un tempo faceva le cartine geografiche e gli atlanti su cui abbiamo imparato a conoscere il mondo, oggi chiude i suoi stabilimenti di Rapallo e di Mantova, un secolo di storia, acquista Lottomatica, concessionaria del lotto in Italia, rileva Gtech, multinazionale americana e fonda la IGT, con sede a Londra e interessi in cento paesi diversi, che è la più grande azienda al mondo nel settore dell'azzardo, con buona pace della geografia. E noi che possiamo fare? Come possiamo rispondere all'appello di papa Francesco a «lottare con tutte le forze» contro questi «ladri di speranza»? Possiamo fare molto, anche singolar-



mente, ma ancora di più insieme, come Chiesa, come associazioni, come cittadini responsabili. Possiamo per esempio iniziare a chiederci che cosa hanno votato i nostri parlamentari ogni qual volta si è dovuto legiferare in materia d'azzardo: a favore o contro? Bisogna chiederlo ed esigere risposte. E cosa hanno fatto i nostri consiglieri regionali per contrastare il fenomeno? La Lombardia per esempio ha appena introdotto una nuova e restrittiva legge per regolamentare il settore. E qui in Sardegna? E i nostri consiglieri comunali, poi, in che modo si sono occupati del tema? Molti comuni hanno già introdotto regolamenti stringenti per ridurre ad esempio gli orari di apertura delle sale slot e per vietarne la localizzazione nei pressi di scuole, chiese e ospedali. E cosa fanno gli insegnanti dei nostri figli? E i loro catechisti? E noi genitori come ci poniamo a riguardo?

Ma ogni gesto, anche piccolo, può fare la dif-

ferenza. Nel 2013 a Cagliari è nato il movimento «Slotmob» con una semplice proposta: prendiamo il caffè, il cappuccino o l'aperitivo, solo in quei bar che hanno rinunciato alle slot, per premiare, con il nostro consumo, una scelta coraggiosa e etica. Quella proposta ha contagiato in questi anni migliaia di persone in centinaia di città in tutta Italia, sensibilizzando giovani e adulti e spingendo molte amministrazioni locali, scuole e parrocchie verso impegni concreti. All'ultimo «Slotmob» di Abano Terme, assieme ai cittadini locali, c'erano anche i partecipanti, da tutte le diocesi italiane, al seminario nazionale di pastorale sociale. Lo «Slotmob» era parte integrante del programma dei lavori. Pensiamoci la prossima volta che entriamo in un bar, anche una tazzina di caffè, nel suo piccolo, può fare cultura, può fare la differenza.

*Prof. Ass. di Politica economica
Università di Cagliari

In evidenza

2

Pasqua

3

Diocesi

4

Esteri

10

Il gioco d'azzardo è un cancro

Dati spaventosi per un fenomeno alimentato da lobbies che fanno pressione sui politici, non curanti delle dipendenze



In Cattedrale i riti del Triduo

Nella parrocchia in Castello sono stati celebrati i principali riti seguiti da decine di fedeli



La Festa «Ragazzi missionari»

Il 10 aprile alla Fiera di Cagliari l'appuntamento si rinnova nel ricordo del suo ideatore, don Nino Onnis,



Attentati in Belgio: parla don Secci

Don Alessio, da anni in servizio a Liegi, racconta i timori nel Paese dopo i fatti dei giorni scorsi a Bruxelles



Quei bambini uccisi dalla follia nel giorno di Pasqua

La notizia è rimbalzata sui media di tutto il mondo. Un nuovo attentato kamikaze ha seminato morte e terrore nel giorno di Pasqua a Lahore, in Pakistan, in un parco frequentato da famiglie cristiane. Oltre la condanna di qualcuno in pochi hanno fatto proclami sulla vita, sul diritto alla convivenza pacifica e alla sicurezza. Nessuno ha messo bandiere a mezz'asta o si è fatto artefice di qualche iniziativa, tanto meno qualche musicista ha cantato per l'ennesima volta una o più canzoni sul tema della pace. Nulla. Papa Francesco, nel Regina Coeli del lunedì di Pasqua, ha lanciato un appello «alle Autorità civili e a tutte le componenti sociali di quella Nazione, perché compiano ogni sforzo per ridare sicurezza e serenità alla popolazione e, in particolare, alle minoranze religiose più vulnerabili».

Per il resto nulla. Quanto accaduto a Lahore non è dissimile da ciò che si è verificato più volte anche in Europa. Eppure si stenta a comprendere come si tratti pur sempre di violenza, che genera morte e terrore, e spinge verso altra violenza. Interrompere questo corto circuito è possibile, costruendo ponti e isolando i violenti.



Una piaga sulla quale occorre prevenzione

Per padre Salvatore Morittu, da 35 anni impegnato contro le dipendenze, la ludopatia va combattuta con interventi preventivi in campo educativo

* DI CORRADO BALLOCCO

È un fenomeno in costante crescita, in grado di gettare nell'angoscia intere famiglie e destabilizzare la vita di tante persone normali.

È una piaga subdola, difficile da estinguere, come evidenzia padre Salvatore Morittu, in prima linea da oltre 35 anni contro ogni forma di dipendenza e impegnato a ridare piena dignità a quanti l'hanno persa.

Quali sono le caratteristiche principali di questa dipendenza e perché può essere necessaria la comunità terapeutica?

In Sardegna il fenomeno è diventato esplosivo da circa 10 anni, ma ancora prima era già presente e vivo nel territorio. Negli ultimi 5 anni le richieste di aiuto sono sempre più aumentate e formulate da una tipologia di persone estremamente variegata per età, estrazione sociale e condizione professionale. Inizialmente il primo approccio è con le slot, poi soprattutto coloro che possono disporre di tecnologia e standard di vita più elevati, operano on line mettendo in gioco autentici patrimoni. Quando arrivano da noi sono persone disperate e consapevoli di aver perso non solo le risorse finanziarie ma anche la stessa famiglia, in quanto la convivenza

con un giocatore accanito è un vero e proprio inferno. Queste persone hanno gli stessi bisogni di base di quanti sono dipendenti da droghe e alcol: richiedono, cioè, un ambiente che li protegga dalla coazione a ripetere costantemente il gioco, che le metta in una condizione di recuperarsi mentalmente per poi recuperare i propri cari.

Qual è il motivo per cui si arriva a giocare in modo compulsivo?

Al principio prevale l'aspetto ludico e la normalità del gesto: il classico gratta e vinci o la moneta in più per la slot. Ma quando questo giocare ripetutamente intercetta il mediatore chimico detto «dopamina», subentra il senso di piacevolezza del gioco. Le sporadiche vincite rinforzano lo stimolo a rigiocare. Si genera, insomma, la stessa dinamica che intercorre tra il tossicodipendente e la sostanza: giocare determina piacere, rasserena rispetto ad altre problematiche e permette di trovare un'oasi attraverso cui evadere dalle contingenze quotidiane. Dall'abuso si passa poi alla dipendenza dal gioco, per cui non si può farne a meno e non ha senso la propria giornata senza di esso. Due i paradossi nel gioco d'azzardo. Nel primo non c'è uno spacciatore ma una slot o un computer del tutto legali, nel secondo non c'è immissione di sostanza



Padre Salvatore Morittu

nelle vene ma è il pensiero che intercettando la dopamina crea dipendenza come si assumesse una sostanza. Questo meccanismo del gioco conferma il nostro principio educativo: se si vuol aiutare una persona dipendente le si deve mettere in testa altre idee capaci di prevalere sulle altre. Come educatori siamo, quindi, essenzialmente costruttori di pensiero, idee-valori capaci di modificare comportamenti, abitudini e stili di vita delle persone.

È possibile pensare ad azioni di prevenzione?

Penso soprattutto alla prevenzione primaria, l'educazione delle persone alla garanzia sulla propria salute, alla necessità di moderare i possibili stili di vita. La prevenzione, quindi, occorre farla in funzione della persona e per qual-

siasi forma di dipendenza. Non ci sono strategie diverse per le varie dipendenze: l'educazione deve aiutare la persona a saper usare un'adeguata mentalità critica.

Nell'ambito del recupero la psicoterapia può aiutare. Quando, però, non si riesce a interrompere la coazione a reiterare il gioco d'azzardo è necessario un ambiente come quello della comunità.

Noi non abbiamo dovuto modificare molto rispetto al nostro progetto. Modifichiamo, caso mai, il progetto personale che tiene conto di quella specifica dipendenza. Non siamo, piuttosto, in grado di fare previsioni circa i tempi utili per intervenire sulla ludopatia: tali e tante sono le variabili personali da non permettere una valutazione univoca di questa dipendenza.

Il triste primato dell'Isola

Non è un record di cui andare fieri. La Sardegna è la regione italiana nella quale sono maggiormente diffuse la famigerate «macchinette», che generano ludopatia. In città così come nei piccoli centri dell'Isola le slot machine sono ampiamente diffuse, tanto che da una ricerca è emerso che la Sardegna è la regione con il numero più alto di giochi per abitante, tra videolottery e slot machine. Ci sono zone come Olbia dove si registra la presenza di una «macchinetta» ogni 95 abitanti e percentuali analoghe sono state riscontrate anche nell'oristanese, nel nuorese e anche a Sassari.

Si calcola che ogni giorno in Sardegna vengano spesi circa 500mila euro nel gioco d'azzardo, una cifra che sta continuando a crescere in maniera esponenziale, mentre aumenta di pari passo il tasso di povertà e di chi diventa ludopatico.

R. C.

Andrea, ex-ingegnere, racconta la sua esperienza di ludopatico

Rovinato dal mio egoismo

Ai tempi dell'università era abituato a spendere senza problemi il denaro che i genitori gli passavano. Auto nuova e abiti di buona fattura erano il tratto distintivo di Andrea (un nome fittizio per tutelare la privacy) ex-ingegnere, 50enne, con alle spalle un matrimonio fallito e due figli oramai prossimi alla laurea, che non vede da alcuni anni.

Il fallimento trova la sua origine nel vizio del gioco. «Ho iniziato con le lotterie - dice - con pochi euro la settimana quando andavo al bar. Ben presto sono diventate decine di euro, per passare poi alle lotterie istantanee e quindi dal mio studio direttamente al gioco on-line, senza che nessuno mi potesse vedere». Qui è iniziata la sfida personale con la sorte. «Non potevo - afferma Andrea - darmi pace di non riuscire a vincere nulla o quasi, e quindi continuavo a spendere sempre di più, fino a quando anche i risparmi messi da parte, dopo decenni di attività professionale, cominciarono a mancare. Mia moglie da prima si è mostrata comprensiva ma poi, dopo essersi accorta che avevo

compromesso la tranquillità familiare, ha chiesto e ottenuto la separazione. Anche i miei due figli, maschi, oramai grandi, hanno iniziato a prendere le distanze e ad evitare di vedermi, fino a quando non sono stato più accettato in casa».

Senza casa, senza lavoro perché impossibilitato a far fronte alle spese di mantenimento dello studio, Andrea ha iniziato il suo girovagare tra gli amici che, dopo una fase iniziale di sostegno, hanno allontanato l'ingegnere oramai divorato da debiti e creditori.

«Avevo pensato anche di farla finita - racconta - ma un giorno in un bar ho visto un servizio al Tg nel quale si raccontava la storia di una donna ludopatica che, grazie ad una comunità di accoglienza, era riuscita a recuperare la propria vita, oramai distrutta dal gioco d'azzardo».

Contattata questa

realtà fuori dalla Sardegna, Andrea ha chiesto di entrare in comunità e, dopo un percorso lungo non certo facile, a tre anni di distanza è rientrato.

«Mi sento rinato - conclude - anche se non ho ancora recuperato gli affetti, ci vorrà del tempo. Di certo ho capito quanto l'egoismo sia stato capace di rovinare la vita mia e quella di chi mi stava accanto. Ha ragione chi definisce il gioco d'azzardo un cancro e la politica dovrebbe evitare di alimentarlo».

Roberto Comparetti



Una sala con le slot mach

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Elio Piras,
Mattia e Simone Casini

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Andrea Pala,
Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Fabio Trudu, Mario Ledda,
Maria Grazia Pau, Vittorio Pelligra,
Michele Antonio Corona,
Mario Girau, Denise Scano,
Roberto Leinardi, Susanna Musanti.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti dagli
abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni
9 09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri de "Il Portico"
11 numeri di "Cagliari/Avvenire"
Consultazione on line dal martedì

Solo web: 15 euro
Consultazione de "Il Portico" dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ
IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 30 marzo 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Dai riti della Settimana Santa l'invito ad avere fiducia verso il prossimo

Un messaggio di speranza per superare il clima di violenza

* ANDREA PALA

Le notizie provenienti dall'Europa, ma anche dal Pakistan, hanno, gioco forza, caratterizzato questa Pasqua appena trascorsa. I tragici fatti di Bruxelles, come il brutale massacro di domenica scorsa nel paese asiatico, hanno interpellato le nostre coscienze. Ma non deve mancare la fiducia, come ha ribadito monsignor Arrigo Miglio nel corso della celebrazione della Messa crismale, nella mattina del giovedì Santo. «Senza lasciarci deprimere – ha detto – e senza volare troppo sopra le nubi del cielo, nelle contemplazioni più o meno mistiche, nella vita di tutti i giorni, nel nostro cammino di Chiesa, serve un messaggio di fiducia, nonostante i giorni che il mondo sta vivendo. Giorni di guerre, con il pensiero rivolto a Bruxelles, ma vorrei ricordare ancora le quattro

suore di Madre Teresa, che abbiamo già ricordato nella basilica di Bonaria, così come tante altre vittime. Ma è necessario ricordarci anche dei tanti cristiani perseguitati, di coloro che hanno perso la vita per mano del terrorismo a sud e a nord della nostra Terra. Non va dimenticata nemmeno la sofferenza scolpita sui volti delle persone che sbarcano sulle nostre coste. Ma davanti a tutti questi fatti, non manchi un messaggio di fiducia, perché Lui è presente e i nostri occhi sono fissi su di Lui». Tutt'altro tono invece in occasione della Messa vespertina nella Cena del Signore. È il primo momento del Triduo pasquale, reso solenne dalla ripetizione, in tutte le chiese, dell'umile gesto della lavanda dei piedi. «Uniti a Lui siamo chiamati a essere dono, e Lui ci dà la forza per esserlo veramente», ha detto nella sua omelia il Vescovo. «Tutta la nostra vita – ha aggiunto –

deve essere un dono. L'Eucaristia, quindi, non può semplicemente essere un rituale, un cerimoniale. Il Vangelo di Giovanni ci racconta, come gli altri evangelisti, l'ultima cena di Gesù. Ma, a differenza degli altri, Giovanni, nella sua testimonianza, inserisce un gesto non liturgico: Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Un gesto che precede i riti veri e propri dell'Ultima cena. Gli altri evangelisti ci tramandano le sue parole sul pane e sul calice, mentre Giovanni preferisce sottolineare questo gesto, se vogliamo, prosaico, che Gesù compie sui suoi discepoli, forse impreparati a riceverlo». Un gesto dunque di umiltà che si ripete nel corso delle celebrazioni che precedono la Pasqua. Un tempo nel quale, come da antica consuetudine, ai catecumeni sono conferiti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Quest'anno il Vescovo ha amministrato il Battesi-



La benedizione del fuoco nel corso della Veglia pasquale

mo, la Cresima e l'Eucaristia a tre giovani, due provenienti dal Nepal e uno dal Camerun. «È necessario che la Parola di Dio scavi in noi – ha detto Sabato Santo il vescovo Miglio – per scoprire che il Battesimo ricevuto è un dono, non un peso, non un giogo che ci impedisce di correre liberi o, meno che mai, un condizionamento so-

ciale. Troppe volte è l'impressione che molti, nel popolo dei battezzati, vivano la fede cristiana come un qualcosa di inevitabile. Siamo davvero coscienti del grande dono che abbiamo avuto oppure ce la trasciniamo dietro come un qualcosa che ha aderito alla nostra pelle? Abbiamo bisogno di riscoprire la gioia del Battesimo».

Il Triduo pasquale in Cattedrale a Cagliari



Tre intensi giorni vissuti con profonda devozione. Il Triduo pasquale in Cattedrale rappresenta ogni anno il momento culmine del periodo pasquale. La messa del Crisma, il Giovedì santo, alla presenza del clero diocesano, riunito con il Vescovo, per rinnovare le promesse dell'ordinazione sacerdotale, ma anche dei cresimandi di molte comunità giunti in Castello per l'occasione. La messa in «Coena Domini», nel ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia e la lavanda dei piedi ai bambini sistemati nella prima fila. Il Venerdì santo l'arrivo, nel primo pomeriggio, del Crocifisso in Cattedrale e la sera l'adorazione della Croce. La mattina del Sabato santo «su Scravamentu» e la riposizione del Cristo Morto nella lettiga. Infine la Veglia pasquale, nella quale i catecumeni hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, con il canto del Gloria che ha segnato la Pasqua di Risurrezione. Riti che si ripetono ogni anno e mantengono però il fascino e la dimensione della fede autentica di molti che non mancano mai, insieme ai pochi turisti presenti a Cagliari.



BREVI

◆ Due accolitati a Roma

Domenica 10 aprile alle 16 nella cappella del Pontificio Seminario Romano i seminaristi, Enrico Murgia della parrocchia Spirito Santo de Su Planu e Francesco Deffenu della comunità di San Pietro in Assemini, riceveranno il ministero dell'accollitato da monsignor Vito Angiuli, vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca.

◆ Paolo Brosio a Cagliari

L'aula magna del Seminario ospiterà l'8 aprile la testimonianza del giornalista Paolo Brosio in uno spettacolo con video, foto e filmati. «I misteri di Maria» è il titolo dell'appuntamento nel quale l'ex-volto noto della tv presenterà, con l'uso di immagini e musica, storie di guarigioni inspiegabili e la forza della preghiera.

◆ Tribunale ecclesiastico

A partire da lunedì 4 aprile, il Tribunale ecclesiastico regionale sardo è operativo nella nuova sede nel Palazzo arcivescovile di Cagliari, in piazza Palazzo 4. Questo è il nuovo recapito telefonico 070.660073. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito del Tribunale: www.tribunaleecclesiasticosardo.it

◆ 13° Tlc musicale

Dal 14 al 17 aprile nella casa dei padri Saveriani a Cagliari si svolge la 13ª edizione del Tlc musicale. Si tratta di un momento di formazione e di condivisione all'insegna dell'animazione liturgica. Destinatari giovani e meno giovani dai 17 anni di età, che siano attivi nelle parrocchie. Per informazioni 3470838888.

Nel pomeriggio di domenica 10 aprile i padiglioni della Fiera ospitano i «Ragazzi missionari»

Festa nel ricordo di don Nino Onnis

L'iniziativa, che ogni anno interessa decine di bambini del catechismo, è nata da un'idea del prete scomparso

* DI ROBERTO COMPARETTI

La sala del padiglione della Fiera sarà gremita come al solito. Anche quest'anno la festa dei «Ragazzi missionari» si svolgerà a Cagliari, nel pomeriggio di domenica 10 aprile, e vedrà la partecipazione di una decina di gruppi che, nel corso degli ultimi mesi, ha lavorato per preparare un elaborato sul tema «Nuovi stili di vita per essere poveri come Gesù».

Tre le vie indicate dalla commissione nazionale: la sobrietà, intesa come essenzialità della vita e liberazione dal superfluo, il tempo, vissuto non più da vittime dell'ora ma da protagonisti, e lo spazio, in-

teso non come luogo di conflitto ma come oasi di pace.

I nuovi stili di vita vogliono far emergere il potenziale che le persone e le comunità possiedono, per poter avviare il cambiamento, a partire dalle scelte e dalle azioni quotidiane, modificando abitudini di tutti i giorni e cambiando appunto stile di vita.

Grazie alla collaborazione di Piero Collu, che da anni sovrintende all'aspetto artistico della manifestazione, anche quest'anno i bambini declineranno i tre binari nella forma che maggiormente li era più consona.

Lo scopo dell'iniziativa, voluta dal compianto don Nino Onnis, scom-

parso nel mese di febbraio, era proprio quello di infondere nei bambini e nei ragazzi la consapevolezza che le scelte della vita quotidiana sono in grado di incidere nel concreto e modificare stili di vita, sensibilizzando ad una cultura diversa capace di realizzare un consumo critico delle risorse, proprio come indica papa Francesco nella «Laudato si'».

Il 10 aprile nel primo pomeriggio tra canti, cartelloni e altre forme artistiche sarà possibile anche ascoltare la testimonianza di una famiglia del milanese che racconterà la propria esperienza missionaria in Perù. «Il nostro viaggio - anticipano a il Portico Giovanni Balestreri e Maria Chiara Gandiani - nasce da una scelta spontanea di impostare la nostra famiglia in un percorso missionario, intenso prima di tutto come un percorso educativo per noi stessi».

Partiti in attesa della seconda figlia hanno operato nella parrocchia di san Jeronimo a Sayan in Perù.

Al rientro la decisione di mettersi al servizio della diocesi di Milano e di vivere in un canonicato, per mantenere aperta la parrocchia, collaborando con la comunità e il parroco e mantenendo anche l'impegno con l'ufficio missionario.

Tra le novità dell'edizione 2016 della Festa anche la presentazione di un video, dedicato a don Nino Onnis, preparato dalle comunità di Sanluri Stato e Samassi, le due realtà alle quali il sacerdote era particolarmente legato: la prima è stata la sua parrocchia fino gli ulti-

mi giorni di vita, la seconda è stata la comunità di origine e dove è tuttora sepolto.

L'appuntamento del 10 aprile in Fiera rappresenta un importante momento d'incontro, teso alla sensibilizzazione delle nuove generazioni verso le problematiche della mondialità, della tolleranza delle ingiustizie sociali e dei diritti umani.

L'edizione di quest'anno sarà decisamente particolare, vista la recente scomparsa del suo ideatore, il quale, alla luce della sua pluridecennale esperienza nel campo missionario, aveva compreso come i possibili cambiamenti nel mondo e anche intorno a ciascuno di noi, dovessero nascere da una maggiore coscientizzazione delle giovani generazioni, proprio come accadrà con la festa di domenica prossima. Il Centro missionario diocesano è attivo anche nelle scuole.

Da tempo i volontari portano avanti un progetto di sensibilizzazione anche in alcuni istituti sui temi della mondialità e della missione. L'intento è quello di fare in modo che gli alunni comprendano meglio come i nuovi stili di vita siano in grado di portare ad un cambio di rotta più che mai necessario come dice il Santo Padre.

Le attività sono ancora in corso e prima della fine dell'anno verrà tracciato un bilancio, anche se gli insegnanti coinvolti si sono detti soddisfatti del lavoro di sensibilizzazione fatto sugli studenti, segno che il seme gettato anni fa da don Onnis sta generando frutti.

Una serata di antologie sulle migrazioni

Una serata nella quale poter ascoltare un'antologia di testi e storie sulla migrazione. È in programma sabato 9 aprile nell'aula magna del Seminario arcivescovile su iniziativa della comunità di San Rocco. «Non vogliamo - dice don Carlo Rotondo, responsabile della comunità - in nessun modo generare discussioni o dibattiti ma riflettere, insieme a chi sarà presente, su un fenomeno che, pur presentando delle criticità, rappresenta anche un'opportunità, sia per chi ha lasciato la Sardegna ma anche per chi è giunto nella nostra Isola».

Tra testimonianze, video e letture sarà possibile cogliere meglio le problematiche legate ad un fenomeno che da sempre ha caratterizzato la storia del mondo.

Come ha scritto il Santo Padre per la recente Giornata mondiale del Migrante e del rifugiato, «i migranti e rifugiati ci interpellano e la risposta sta del Vangelo della misericordia».

Non solo storie di chi è scappato da guerra e fame ma anche quelle di chi sbarcato in Sardegna ha conosciuto un popolo accogliente e ha deciso di restare a vivere e lavorare. L'appuntamento è dunque per sabato 9 aprile alle 19.30 nell'aula magna del Seminario.



Una delle edizioni della festa «Ragazzi missionari»

◆ Parole della Misericordia

Il 4 aprile nella chiesa di Cristo Re in via Scano, a Cagliari, dalle 19 alle 21 nuovo appuntamento con le «Parole della Misericordia», il ciclo di incontri caratterizzati dalla preghiera e dall'adorazione con diversi gruppi partecipanti. L'iniziativa è dell'Adorazione eucaristica cittadina di via Vidal.

◆ Cristo Re letture bibliche

Si rinnova il 11 aprile nella chiesa di Cristo re a Cagliari l'appuntamento con le letture bibliche nell'Anno delle Misericordia sul tema «Giustizia e Misericordia». Gli incontri sono tenuti dal gesuita padre Maurizio Teani, biblista e preside della Facoltà teologica. L'inizio è previsto alle 19.45 la conclusione alle 20.45.

◆ Il nuovo libro di padre Occhetta

Sarà presentato per la prima volta a Cagliari mercoledì 13 aprile alle 18, nella Pontificia facoltà teologica della Sar-

degna, il libro «La Giustizia Capovolta - Dal dolore alla riconciliazione» del gesuita Francesco Occhetta, giornalista, scrittore de La Civiltà Cattolica e consulente ecclesiastico dell'Ucsi.

Alla presentazione - coordinata dal giornalista Alessandro Porcheddu, dell'Ucsi Sardegna - oltre all'autore del volume parteciperanno il sostituto Procuratore della Repubblica Paolo de Angelis e il presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Sardegna Francesco Biorchi, oltre a numerosi esponenti del mondo del volontariato.

◆ Catechesi del Meic a santa Lucia

Martedì 5 aprile, alle 18, nella chiesa Santa Lucia, via Fais, monsignor Mario Ledda, assistente spirituale del Meic, Movimento ecclesiale di impegno culturale, guiderà la riflessione su «L'Enciclica diventa preghiera», conclusione del ciclo sull'enciclica «Laudato si'», che ha contraddistinto l'attività del Meic per questo anno sociale.

Cresce il numero di iscritti alle attività dell'oratorio parrocchiale di Gergei

Da un estremo all'altro della diocesi gli oratori sono sempre più punto di riferimento. Sono una presenza viva che consente ai giovani di frequentare, soprattutto dopo lo «spartiacque» della Cresima, l'ambiente parrocchiale. A Gergei, nonostante una popolazione, stando agli ultimi dati disponibili, di 1.315 abitanti, ben 120 sono gli associati all'oratorio. «È un numero importante - commenta Edoardo Anedda, uno dei responsabili e collaboratori del parroco nelle attività oratoriali - e anche un risultato significativo per la nostra comunità. Gli iscritti appartengono pressoché a tutte le fasce di età, perché partiamo dai bambini di sei anni, che frequentano il primo anno di scuola elementare, per salire poi fino alle scuole medie e oltre. Ma non mancano gli adulti che fanno parte anche del consiglio direttivo dell'oratorio, formato da sette persone e dal parroco. Fanno parte della struttura anche un gruppo di ragazzi, che ha espresso il desiderio di diventare giovani anima-

tori. Si occupano delle attività da realizzare con i bambini e i ragazzi più piccoli».

Una realtà dunque molto elaborata quella di Gergei, che consente di far stare, sotto lo stesso tetto, diverse generazioni. Mancano però i giovani nel senso stretto di questa parola.

«Al momento - precisa Anedda - gli animatori più grandi hanno tra i 16 e i 17 anni. Il nostro infatti è un oratorio di recente costituzione, avendo iniziato le attività tra quattro anni fa circa. Quindi non abbiamo potuto inserire ragazzi più grandi, perché purtroppo già lontani dalla Chiesa e dell'ambiente parrocchiale, nel momento in cui è nato il nostro oratorio».

Nel periodo estivo non manca il Grest, le attività estive che, nella scorsa stagione, hanno letteralmente spopolato in tutta la diocesi. Presenti inoltre le attività di taglio invernale, negli spazi



Il gruppo di animatori dell'oratorio di Gergei

dell'oratorio, all'insegna del gioco, del divertimento e della manualità. Ma il lento spopolamento dei territori collinari e montani ha delle ripercussioni anche in questa zona della diocesi. «Quando i ragazzi arrivano in età di studi universitari - analizza Edoardo Anedda - gioco forza si allontanano da Gergei, anche se la famiglia resta nel territorio. Questo accade anche per motivi di lavoro. E diventa quindi difficile garantire un certo impegno stando a Cagliari, in modo praticamente stabile».

Andrea Pala

A Su Planu concerti in ricordo di monsignor Salvatore Scalas

In ricordo di monsignor Salvatore Scalas, parroco fondatore della comunità dello Spirito Santo di su Planu a Selargius, sono previsti alcuni concerti. Sabato 2 Aprile, dopo la Messa delle 19 è previsto un concerto, con la partecipazione dei cori diretti dal maestro Adriano Atzori e dal maestro Roberto Pischredda.

Lunedì 4 Aprile, sempre alle 19, in occasione del 45° anniversario di sacerdozio, del compleanno e a cinque mesi dalla sua morte, la Messa sarà animata dal coro del maestro Roberto Pischredda. Monsignor Salvatore Scalas ha guidato la comunità a Su Planu fin dal 1981, dopo alcuni anni trascorsi in missione.



Susanna Musanti

Intesa tra diocesi e Teatro Lirico

Nelle chiese sarà possibile ospitare concerti del prestigioso Ente

Accordo tra la diocesi di Cagliari e il Teatro Lirico per l'esecuzione di concerti nelle parrocchie e nei luoghi di culto di Cagliari.

Ad annunciare l'intesa il vescovo, Arrigo Miglio, e il soprintendente, Claudio Orazi, prima del via al concerto di Pasqua eseguito nella serata di martedì santo in Cattedrale a Cagliari. Il coro del Teatro Lirico, diretto da Gaetano Mastroiaco, ha proposto la «Missa Tempore Quadragesimae» di Johann Michael Hayd, lo «Stabat Mater» di Joseph Rheinberg e il «Benedictus» di Edward Elgar.

Il protocollo si basa su disposizioni generali dello statuto del Teatro Lirico e sulle indicazioni del Pontificio consiglio della cultura, e sottolinea l'importanza che entrambi i soggetti ripongono nella diffusione della musica e della cultura. L'intesa ha una durata annuale con possibile rinnovo tre mesi

prima della scadenza.

Il via libera per le esibizioni dell'orchestra e del coro della Fondazione, con scelta di concerto e sedi, sarà messo a punto con un programma concordato tra il Teatro Lirico e la diocesi.

L'accordo tra diocesi e Teatro Lirico permetterà anche una valorizzazione di diverse chiese e luoghi sacri che potranno ospitare i concerti della prestigiosa istituzione culturale cagliaritana.

Sarà l'occasione per gli appassionati di musica di visitare anche edifici di pregio storico e non, spesso poco conosciuti ai più, che celano anche veri e propri tesori.

Musica, arte e fede saranno dunque le componenti di alcuni appuntamenti che si svolgeranno nelle prossime settimane, in un tempo particolare contrassegnato dal periodo dopo la Pasqua, e nel pieno delle celebrazioni dell'Anno santo della Misericordia

I. P.

Resi noti i dati sulle assegnazioni e sulla distribuzione dell'8x1000

I fondi ricevuti sono utilizzati per le esigenze della diocesi

* DI MARIO GIRAU

Oltre 10 milioni di euro arrivano ogni anno in Sardegna per pagare stipendi e pensioni dei preti, vescovi compresi. Quasi 2 milioni e 300 mila euro ai sacerdoti della diocesi cagliaritana. La cassaforte che li eroga è l'8 per mille, la percentuale del gettito complessivo Irpef, fissata da una legge del 1985, da destinare a scopi sociali, religiosi e umanitari: a ogni cittadino deciderne l'assegnazione, scegliendo tra Chiesa cattolica, altre confessioni religiose e Stato.

Il vescovo Arrigo Miglio ha lanciato in tutte le 133 parrocchie l'operazione-informazione su questi fondi in arrivo ogni anno dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Nessun segreto e massima trasparenza. Operazione obbligata dopo la scoperta - comune per altro a molte diocesi italiane - che i fedeli, i cittadini, credenti e non, non si informano su come vengono spesi

i soldi distribuiti dalla Cei. Eppure ogni diocesi pubblica annualmente, in genere sui propri organi di stampa, il rendiconto preciso di come ha utilizzato le risorse assegnate.

Una piccola task force, coordinata da don Costantino Tamiozzo - parroco della chiesa di san Gregorio Magno - da qualche mese è all'opera su questa frontiera informativa e della sensibilizzazione al «sovravvenire» alle necessità della chiesa. Primo full time nei giorni scorsi, in seminario, con monsignor Miglio e 29 consigli parrocchiali per gli affari economici. «I fondi ricevuti - ha detto il presule cagliaritano - vengono usati per supportare la Caritas, sostenere i sacerdoti, fare la manutenzione di chiese e cappelle, per catechismo, formazione dei giovani, funzionamento della Facoltà teologica, parrocchie in difficoltà, iniziative diocesane».

La libertà d'azione della Chiesa dipende anche dall'autonomia economica e provvedere alla Chiesa

non spetta allo Stato, ma soprattutto ai membri della comunità ecclesiale.

Sapere e capire sono le due prime azioni - secondo Tito Aresu, componente laico della commissione diocesana - dei fedeli interessati a scoprire il modo di «sovravvenire» ai bisogni della Chiesa, ma anche di beneficiare a livello diocesano e parrocchiale delle molte opportunità offerte dell'otto per mille.

Maria Chiara Cugusi, addetta stampa della Caritas, ha informato dettagliatamente sui vari canali dell'attività caritativa diocesana alimentati dalle risorse Cei.

Don Costantino Tamiozzo pensa a nuove strategie comunicative, per ampliare la partecipazione e la conoscenza sull'otto per mille e sulla possibilità, quasi del tutto ignorata dai cattolici, sardi compresi, di destinare offerte volontarie per i sacerdoti deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

Ogni anno la Chiesa deve trovare



La firma dell'8x1000

oltre 550 milioni di euro per assicurare a 36 mila preti diocesani un minimo di 860 € netti al mese per un sacerdote appena ordinato, che diventano 1.338 € netti mensili per un vescovo alle soglie della pensione.

Complessivamente supera 20 milioni di euro il contributo che la Conferenza episcopale italiana assegna alle dieci diocesi isolate per assicurare a ciascuna chiesa locale anche le risorse da destinare alle esigenze di culto e pastorali e agli interventi caritativi.

Per queste attività nella curia cagliaritana nel 2014 sono arrivati,

rispettivamente, 1.056.175,89 € e 882.217,09 €. Don Marco Orrù, economo diocesano, responsabile amministrativo della diocesi, è ancora più preciso: negli ultimi dieci anni 37 parrocchie hanno beneficiato di un sostegno economico extra della Cei per un totale di oltre 6 milioni di euro.

La mappa italiana dell'8 per mille segnala che nella diocesi di Cagliari 4 comunità parrocchiali sono state aiutate nella realizzazione di opere edili per il culto, 11 per il restauro di beni culturali, 22 per l'attuazione di progetti relativi alle attività caritative.

Il viaggio della fiaccola mariana

Un continuo bagno di folla. La fiaccola che sta percorrendo la Sardegna, facendo tappa nei santuari mariani, riceve continue attenzioni dalla gente. L'iniziativa è voluta dalla Associazione «Il Segno» di Sinnai, che da 30 anni organizza il pellegrinaggio a piedi Sinnai - Bonaria, vede coinvolti anche atleti di tutta l'Isola, impegnati ad assicurare il trasferimento della fiaccola da un comune all'altro. Partita il 19 marzo scorso da Sinnai nelle prime tappe, come Serdiana e Guasila, atleti e organizzatori sono stati ben accolti. «La gente - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana don Mario Cugusi - ha risposto all'invito di venire nella chiesa di Santa Maria

di Sibiola, segnata da un recente episodio con alcune persone che hanno danneggiato la struttura. L'arrivo della fiaccola è stata una cosa bella, fraterna, conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia».

A Guasila la fiaccola è arrivata alla chiusura delle 40 ore «con il Santissimo esposto - afferma il sindaco Paola Casula - e al canto dell'inno della Madonna di Bonaria da parte dell'assemblea che gremiva la chiesa. La nostra comunità ha una particolare devozione per la Madonna e quindi è stata festa grande». Il cammino prosegue e anche in questi giorni dopo la Pasqua sono diverse le comunità ragunte dalla fiaccola.

I. P.

AGENDA DIOCESANA

APRILE 2016

Da domenica 3 aprile a domenica 10 aprile

Domenica 3 aprile - Ordinazione sacerdotale di Giorgio Franceschini - Cattedrale ore 16

Domenica 3 aprile - Giubileo dei diaconi e dei ministri istituiti - Cattedrale ore 19

Lunedì 4 aprile - Adorazione vocazionale

Domenica 10 aprile - Parrocchia N. S. delle Grazie - Sestu - Incontro diocesano dei cori liturgici ore 15.30

Da lunedì 11 aprile a domenica 17 aprile

Giovedì 14 aprile - Seminario Arcivescovile - Ritiro clero

Domenica 17 aprile - Seminario Arcivescovile - Giornata diocesana delle famiglie



Per variazioni dell'agenda, specificazioni di orari e luoghi da parte degli uffici spedire una mail a giovani@diocesidicagliari.it I movimenti e le associazioni diocesane comunichino per tempo iniziative e incontri sempre a giovani@diocesidicagliari.it

II DOMENICA DI PASQUA (ANNO C)

Tendi la tua mano e mettila nel mio fianco

Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guar-

da le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Gv 20, 19-31

* COMMENTO A CURA DI
MICHELE ANTONIO CORONA

Il primo giorno della settimana diventa il primo giorno dell'intera umanità. Pietro, l'altro discepolo si meravigliano per la tomba vuota; Maria Maddalena, gli Undici e infine Tommaso incontrano il Cristo risorto. Egli si presenta ai discepoli la sera, intesa non solo come porzione finale della giornata, ma momento di buio e di oscurità per loro. Hanno timore e paura e la sera ben rappresenta quello stato di angoscia e spossatezza.

La risurrezione annunciata dalla Maddalena non è ancora stata da loro ben recepita e la fatica dell'incomprensione li ha fatti cedere alla tentazione della chiusura. La tomba vuota trovata da Simon e l'altro



discepolo li ha atterriti. Il Risorto si presenta e fa loro visita. Oltre alla profondità del saluto Shalom è il gesto di mostrare le ferite a farli gioire. Non mostra una luce sflogorante o qualcosa che lo annoveri tra i vincitori, ma le ferite di mani e costato.

I segni dell'apparente sconfitta, della disfatta, della morte sono divenuti i segni della vita. Quelle ferite sono divenute delle feritoie. Ciò che appariva come eloquenza del dolore, della fine, della sciagura è ora lo spiraglio per intravedere la gloria, il varco per la luce, il sentiero per la salvezza. I discepoli gioiscono nel vedere che il passaggio attraverso la sofferenza e la morte

che li aveva scandalizzati è l'unico modo per risorgere. Dirà Paolo: «Se siamo morti con lui, con lui anche risorgeremo». Tommaso non è presente in questa occasione. Egli non è con gli altri e questo fatto mostra che è il più coraggioso. Non si è chiuso come gli altri, ma è fuori, è uscito e non divide con gli altri la paura.

Eppure, quel coraggio deve essere coniugato con la fiducia nella parola degli altri, con l'accoglienza della testimonianza. Non crede ai discepoli e a ciò che loro raccontano di Gesù. Tommaso è chiamato Didimo, cioè gemello. Ma chiediamoci di chi sia gemello, a chi assomigli, con chi faccia il paio la sua

esperienza. L'evangelista sembra suggerire una certa somiglianza col lettore credente che si pone davanti alla comunità cristiana che annuncia il vangelo con un certo scetticismo. Voler vedere e toccare sembrano genuini sentimenti di maturità e responsabilità. Tommaso vuole vedere attraverso quelle feritoie e ne desidera constatare in modo tattile la realtà. Verificare che bisogna passare veramente per la morte per giungere alla risurrezione è il suo desiderio. Ma il finale del brano ci aiuta a capire che non tutto è detto, non tutto è scritto. Fede e vita si prendono per mano e testimoniano che Gesù è Cristo e Figlio di Dio.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

La speranza che nasce dalla Risurrezione

Aprirsi alla speranza che nasce dalla Risurrezione di Cristo, facendo memoria delle opere di Dio. È stato questo il messaggio essenziale proposto da papa Francesco nell'omelia della Veglia Pasquale dello scorso 26 marzo.

La riflessione del Santo Padre ha preso spunto dall'episodio evangelico nel quale Pietro corre verso il sepolcro dopo aver ricevuto l'annuncio della tomba vuota e della risurrezione da parte delle donne (cfr. Lc 24,12). Pietro, ha fatto notare il Papa, «non si lasciò intrappolare dall'atmosfera cupa di quei giorni, né travolgere dai suoi dubbi. [...] Cercò Gesù, non se stesso. Preferì la via dell'incontro e della fiducia e, così com'era, si



alzò e corse verso il sepolcro, da dove poi ritornò pieno di stupore».

Il Pontefice ha mostrato come ogni credente è chiamato a ripercorrere nella propria esistenza il cammino di «risurrezione» compiuto da Pietro, riuscendo così a vincere la «trappola terribile» che porta ad essere «cristiani senza speranza, che vivono come se il Signore non fosse risorto e il centro della vita fossero i nostri problemi».

Per reagire a questa mentalità negativa, per il Santo Padre bisogna illuminare i problemi della vita «con la luce del Risorto, in certo senso evangelizzarli». Non si tratta di portare avanti un generico ottimismo, ma di fondare la propria esistenza sulla speranza che nasce dall'avvenimento della morte e risurrezione del Signore, nella certezza «di essere amati e perdonati sempre da Cristo, che per noi ha vinto il peccato, ha vinto la morte e la paura».

I cristiani, ha sottolineato papa Francesco, sono chiamati ad essere «con la vita e mediante l'amore» i testimoni della speranza che nasce dall'incontro con Cristo Risorto, se ciò non accadesse la Chiesa si ridurrebbe a essere soltanto «una struttura internazionale con un grande numero di adepti e delle buone regole, ma incapace di donare la speranza di cui il mondo è assetato».

Per nutrire la speranza, ha concluso il Pontefice, è necessario «fare memoria delle opere di Dio», di tutto quello che compie nella vita dei credenti, rinnovando così la certezza della sua fedeltà e del suo amore verso ciascuno dei suoi figli.

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Un'opera di umanizzazione sociale

Nei paragrafi della Laudato si' che stiamo leggendo è delineata un'attenta e dettagliata analisi che ci riguarda proprio in questi giorni tragici degli attentati di Bruxelles. Il Papa, infatti, afferma: «È provato che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia e possibilità di integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana porta all'anonimato sociale e può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza» (n.149). Tutto questo, continua il Papa, porta al costituirsi di veri e propri quartieri chiusi, che generalmente si trovano nelle estreme periferie della grandi città, e dunque si instaurano forme di emarginazione delle persone che non solo non si integrano nel tessuto sociale, ma rifiutano anche ogni forma di integrazione. Per questo, osserva l'enciclica, è importante che si promuovano azioni per avviare processi di inserimento che superino l'egoismo, creando una rete di relazioni all'interno dei quartieri per una convivenza pacifica, ma soprattutto di condivisione di quei valori universali, che comunque attraversano la storia umana.

Appare ovvio che, per realizzare questa complessa opera di umanizzazione sociale, o, come dice l'enciclica, di «ecologia integrale», o ancora di «ecologia umana», nei quartieri e nelle città, devono interagire in una positiva sinergia varie discipline in modo che non solo si cerchi la bellezza urbanistica, ma soprattutto si vada a ricreare quegli ambienti di accoglienza tra le persone, nel rispetto delle differenze, per una nuova qualità della vita, caratterizzata dall'incontro, dallo scambio delle culture, dall'aiuto reciproco. Anche la cura degli spazi pubblici e una equilibrata pianificazione urbanistica contribuiscono alla ricerca del senso dell'esistenza e del significato della vita.

Celebrare in spirito e verità

Pagina mensile a cura
dell'Ufficio liturgico diocesano

La Porta Santa, segno di salvezza

Un importante segno che caratterizza il Giubileo è la Porta Santa. Questa, è la porta di una basilica che viene aperta solamente in occasione del Giubileo.

Fu aperta per la prima volta nella Basilica di san Giovanni in Laterano durante il Giubileo del 1423. Nella Basilica Vaticana l'apertura della Porta Santa è attestata per la prima volta nel Natale del 1499, mentre la porta presente oggi fu consacrata e aperta per la prima volta il 24 dicembre 1949 da Pio XII.

In occasione di questo Giubileo della Misericordia, papa Francesco ha concesso l'apertura della Porta Santa in tutte le diocesi del mondo.

Dal 1500 fino al 1975 la Porta Santa era chiusa all'esterno non da una porta ma da un muro di mattoni. Al momento dell'apertura il Papa abbatteva una parte di muro e i muratori completavano poi l'opera di demolizione. Nel Natale del 1975 il rito di chiusura venne modificato. Il Papa non usò più la cazzuola e i mattoni per dare inizio alla ricostruzione del muro ma chiuse i battenti della porta di bronzo.

Questa modifica del rito ha spostato l'attenzione dal muro alla porta. Ma qual è il significato della Porta Santa? Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10, 9). Gesù è molto chiaro: nessuno accede al Padre se non attraverso di Lui perché solo Lui è il Salvatore.

Come disse a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto» (Gv 14, 6-7). La porta per eccellenza è quindi lo stesso Gesù. Solo attraverso di Lui si può giungere alla pienezza della vita, solo attraverso di Lui possiamo conoscere il Padre.

La Porta Santa «evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, [...] richiama la responsabilità di ogni credente ad attraversarne la soglia» (Incarnationis Mysterium, n. 8). Ecco quindi che passare attraverso la Porta Santa significa testimoniare che solo Gesù è il Signore, che solo in Lui vi è la salvezza eterna.

Denise Scano

FORMAZIONE E APPROFONDIMENTI

Comunione e cresima sono sacramenti profondamente legati al Battesimo

* DI FABIO TRUDU

Il tempo di Pasqua è tempo di prima Comunione e di Cresima. Questi sacramenti si possono celebrare anche in altri periodi dell'anno, come avviene soprattutto per la Cresima, ma i mesi di aprile e maggio sono quelli preferiti sia dalle parrocchie che dalle famiglie. In realtà questo tempo è il più adatto non solo per via della stagione primaverile, che già da sé parla della vita che rinasce dopo l'inverno, ma soprattutto perché i due sacramenti sono legati al Battesimo e quindi alla Pasqua. Ragioni storiche li hanno distanziati tra loro anche di diversi anni e li hanno separati dal Battesimo. Questo almeno in occidente, mentre nell'oriente cristiano sia cattolico che ortodosso i tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana - appunto Battesimo, Cresima ed Eucaristia - sono celebrati insieme anche per i neonati. Da noi questa prassi è comune per gli adulti, infatti la settimana scorsa nella Veglia pasquale in cattedrale alcuni adulti hanno ricevuto i tre sacramenti e così sono diventati cristiani. Coloro che invece sono battezzati da piccoli ricevono l'Eucaristia verso gli 8-10 anni e la Cresima verso i 12-14 anni. La nostra prassi sacramentale rappresenta una grande opportunità in quanto accompagna i bambini e i ragazzi in un cammino di formazione alla vita cristiana.

In Italia, e ancor di più in Sardegna, il catechismo parrocchiale è scelto dalla quasi totalità delle famiglie per i propri figli. Certo, ne conosciamo le criticità, soprattutto quelle legate alla formazione dei ragazzi nella prima adolescenza, proprio nel tempo che precede e segue la Cresima. Altri punti deboli sono invece meno evidenti, ma non per questo meno rilevanti. Per esempio non sempre si coglie il legame reciproco dei tre sacramenti, dove il Battesimo rappresenta l'ingresso nella vita cristiana, la Cresima una sua conferma con il dono dello Spirito Santo, l'Eucaristia il culmine con la partecipazione piena alla Messa con la Comunione sacramentale.

La Cresima quindi dovrebbe naturalmente precedere l'Eucaristia, ma motivi storici hanno portato a questa anomala inversione. Un rischio tutt'altro che ipotetico è quello di pensare la prima Comunione come

un sacramento per bambini, reso infantile e non di rado banale, nonché l'occasione per ogni ostentazione da parte degli adulti. La stessa espressione «prima comunione» è ambigua perché sembra isolare il momento in cui si riceve l'Eucaristia dal resto della celebrazione, che invece è ricca di significati e atteggiamenti spirituali: dall'ascolto della Parola di Dio al rendimento di grazie, dalla preghiera di intercessione alla condivisione del Corpo e Sangue di Cristo alla mensa eucaristica. Un altro atteggiamento da valorizzare è la condivisione che scaturisce dalla stessa Eucaristia: sia nella celebrazione, per esempio con l'offerta di doni nella processione offertoriale da destinare realmente ai poveri, sia con l'attenzione verso uno stile più sobrio che nel giorno della festa tenga presente anche le esigenze di chi non ha. Non una «prima comunione» intimistica e infantilizzata, ma la «partecipazione piena all'Eucaristia» nell'assemblea domenicale, con il coinvolgimento dell'intera vita sia dei bambini che degli adulti, delle famiglie come della comunità parrocchiale.

Rimane da verificare se si tratti di un obiettivo già raggiunto, prossimo, o magari ancora lontano.



VIVERE LA MESSA

L'importanza del canto d'ingresso

* DI MARIO LEDDA

Il canto d'ingresso della Messa è gravato da numerose responsabilità. L'Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 48 così le elenca:

1. dare inizio alla celebrazione.
2. favorire l'unione dei fedeli riuniti.
3. introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività.
4. accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri.

Su ciascuna ci poniamo domande, per comprendere il senso celebrativo di questo frammento iniziale.

1. Dare inizio alla celebrazione. Significa che è la prima cosa che si fa? Sarebbe una descrizione debole; per di più si tenga presente che la prima cosa che si fa - abbiamo a suo tempo sottolineato - è uscire di casa per costituire l'assemblea. Allora interpretiamo meglio: è il primo gesto che i fedeli, ormai riuniti, compiono come assemblea; è il primo vero agire

comunitario, come viene detto subito dopo.

2. Favorire l'unione dei fedeli riuniti. Francamente il senso delle parole non è molto indicativo: se i fedeli sono già riuniti, che tipi di «unione» deve ancora essere favorita? Si suppone e si spera che l'unione di intenti e di cuori sia un dato certo, perché è ben questa unione che dà motivazio-

ne al con-venire. Si tratterà allora di mettere insieme le voci più diverse in unica espressione vocale illuminata e potenziata da una melodia. «Favorire» assume così il senso bello di esprimere e continuare a cercare una unione desiderata, in parte realizzata, mai completata.

Continueremo la riflessione sulle finalità del canto d'ingresso.



LE ATTIVITÀ DEL PROSSIMO MESE

Domenica 10 aprile, terza di Pasqua, è previsto l'annuale incontro diocesano dei cori liturgici parrocchiali.

Relatore dell'incontro sarà il padre Jordi-A. Piqué, monaco benedettino, organista, compositore e direttore d'orchestra, preside del Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma. L'incontro si terrà a Sestu presso la parrocchia Nostra Signora delle Grazie (piazza Paolo VI) a partire dalle ore 15.30. Sono invitati tutti i cori parrocchiali: giovanili, polifonici, voci bianche.

L'incontro è rivolto anche ai coristi che desiderino parteciparvi singolarmente.

Programma: ore 15.30: accoglienza; ore 16.00: incontro con padre Jordi-A. Piqué: «Musica liturgica tra ascolto, partecipazione, empatia». Ore 17.00: intervallo, ore 17.30: dialogo con il relatore. Ore 18.15: prove canti, ore 19.00: Santa Messa con la comunità parrocchiale presieduta dall'Arcivescovo mons. Arrigo Miglio.

Si prega di segnalare la partecipazione dei cori o dei singoli coristi entro l'8 aprile inviando all'indirizzo email liturgia@diocesidicagliari.it la scheda di iscrizione, scaricabile dal sito della diocesi, compilata in tutte le sue parti. All'iscrizione si riceveranno gli spartiti dei canti per la Santa Messa.

Sabato 7 maggio si terrà la celebrazione giubilare mensile in Cattedrale. Ore 18.00: preghiera comunitaria presso la chiesa di santa Lucia in Castello (via Martini). Seguirà la processione verso la Cattedrale e l'ingresso attraverso la Porta della Misericordia, alle ore 18.45: Primi vesperi della domenica e Santa Messa.

La settimana di papa Francesco caratterizzata dal Triduo pasquale

Solo un'infinita misericordia può darci la salvezza

* DI ROBERTO PIREDDA

La settimana del Santo Padre è stata caratterizzata in modo particolare dalle celebrazioni del Triduo Pasquale. Nell'omelia della Messa del Crisma papa Francesco si è rivolto direttamente ai sacerdoti, esortandoli ad essere testimoni della misericordia in mezzo al popolo: «Come sacerdoti, noi ci identifichiamo con quel popolo scartato, che il Signore salva. [...] Ma ricordiamo anche che ognuno di noi sa in quale misura tante volte siamo ciechi, privi della bella luce della fede, non perché non abbiamo a portata di mano il Vangelo, ma per un eccesso di teologie complicate. [...] Gesù viene a riscattarci, a farci uscire, per trasformarci da poveri e ciechi, da prigionieri e oppressi in ministri di misericordia e consolazione».

Nella celebrazione della Messa «In Coena Domini», che si è svol-

ta del Centro di Accoglienza per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto, vicino a Roma, il Santo Padre ha invitato tutti a vivere la fraternità: «Ognuno di noi ha una storia addosso, ognuno di voi ha una storia addosso: tante croci, tanti dolori, ma anche ha un cuore aperto che vuole la fratellanza. Ognuno, nella sua lingua religiosa, preghi il Signore perché questa fratellanza contagi il mondo». Al termine della Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo, papa Francesco ha proposto una preghiera rivolta alla Croce di Cristo, nella quale ha ripercorso le tante «stazioni» di dolore, ma anche di misericordia e consolazione, che caratterizzano il nostro tempo: «O Croce di Cristo, simbolo dell'amore divino e dell'ingiustizia umana, icona del sacrificio supremo per amore e dell'egoismo estremo per stoltezza, strumento di morte e via di risurrezione, segno dell'obbedienza ed emblema

del tradimento, patibolo della persecuzione e vessillo della vittoria. [...] O Croce di Cristo, immagine dell'amore senza fine e via della Risurrezione, ti vediamo ancora oggi nelle persone buone e giuste che fanno il bene senza cercare gli applausi o l'ammirazione degli altri».

Nella Veglia Pasquale il Papa ha esortato i fedeli a fare «memoria delle parole di Gesù» e «di tutto quello che Lui ha fatto nella nostra vita», per scorgere i segni della presenza del Risorto nel proprio cammino e diventare testimoni di speranza.

Nel messaggio Urbi et Orbi della Domenica di Pasqua papa Francesco ha richiamato le tante situazioni di guerra, violenza e sfruttamento presenti nel mondo e ha indicato la realtà della Risurrezione come l'unica via di riscatto: «Di fronte alle voragini spirituali e morali dell'umanità, di fronte ai vuoti che si aprono nei cuori e



La benedizione Urbi et Orbi nella domenica di Pasqua

che provocano odio e morte, solo un'infinita misericordia può darci salvezza. Solo Dio può riempire col suo amore questi vuoti, questi abissi, e permetterci di non sprofondare ma di continuare a camminare insieme verso la Terra della libertà e della vita».

Infine, al Regina Caeli del Lunedì dell'Angelo, il Santo Padre ha ricordato le vittime, in maggioranza cristiane, dell'attentato terroristico in Pakistan, e ha richiamato come «il rispetto e la fraternità sono l'unica via per giungere alla pace».

ABBONAMENTI A Il Portico PER L'ANNO 2016

Abbonamento "Stampa e web": € 35,00

46 numeri de «Il Portico» (spedizione postale) + 11 numeri di «Cagliari/Avvenire» (spedizione postale) + Consultazione on line dalle 20.00 del giovedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 15,00

Consultazione de «Il Portico» sul sito www.ilporticocagliari.it (di prossima attivazione) dal giovedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

UNICHE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale CCP n. 53481776 intestato a: Associazione culturale «Il Portico» via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. Tramite bonifico banco-posta IBAN IT 67C076010480000053481776 intestato a: Associazione culturale «Il Portico» via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari



N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.

Le anticipazioni su Radio Kalaritana a cura del direttore nel programma «Sotto il Portico» il martedì alle 12.48 (in coda al Gr delle 12.30), il venerdì alle 14.02, il sabato alle 18.30, la domenica alle 8.45 e alle 13.15



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregliera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 4 al 10 aprile a cura di suor Rita Lai

Oggi parliamo di...

- Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30
- Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30
- Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30
- Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30
- Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

- Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

Segui la diretta e riascolta in podcast su www.radiokalaritana.it

Il messaggio di Salvatore Borsellino agli studenti

Amare ciò che non piace per poterlo cambiare

* DI ROBERTO PIREDDA

«Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell'amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare». Queste parole di Paolo Borsellino sono il cuore del messaggio lanciato agli studenti dal fratello Salvatore in occasione dell'incontro che si è tenuto alla Fiera di Cagliari lo scorso 22 marzo. La manifestazione, promossa dal Liceo classico «Dettori» di Cagliari, nell'ambito del progetto scolastico «Scuola: presidio di legalità contro la mafia» e dal Movimento Agende Rosse Sardegna «Emanuela Loi», ha visto la partecipazione di circa settecento studenti di vari istituti cittadini.



L'incontro con Salvatore Borsellino

I lavori della mattinata, moderati da Giorgia Oppo, studentessa universitaria e responsabile di «Agende Rosse» in Sardegna, dopo i saluti iniziali del direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, Francesco Feliziani e del dirigente scolastico del «Dettori», Marcello Garbati, nella prima parte hanno visto protagonisti degli studenti del liceo cagliaritano che hanno proposto delle letture di testi letterari e riflessioni personali sul tema dell'impegno contro le mafie. Dopo la relazione di carattere storico di Carlo Dore, ricercatore presso l'Università di Cagliari, che ha ripercorso i tratti fondamentali del rapporto tra lo Stato e la mafia, ha preso la parola Salvatore Borsellino. Il fratello del giudice ha posto l'accento su cosa muoveva da dentro Paolo Borsellino: l'amore. Amare ciò che non piace per poterlo cambiare, questo ha cercato di fare Borsellino con il suo lavoro. Una volta che si è trovato in prima persona, insieme a Giovanni Falcone, a dover affrontare in modo diretto il problema mafioso, ha spiegato Salvatore, Borsellino non si è tirato indietro, e ha messo tutte le sue doti di intelligenza, capacità di lavoro, umanità, al servizio della giustizia. Anche quando, come è accaduto a Falcone, lo Stato che difendeva non lo ha né compreso né sostenuto, ha sottolineato ancora Salvatore, Paolo Borsellino è rimasto fedele al suo compito, mostrando una forza interiore straordinaria. Salvatore, davanti ad una platea di studenti che lo hanno seguito con un'attenzione straordinaria, ha ricordato come l'ultimo scritto di Paolo, sia proprio una lettera in risposta ad alcune domande inviategli da dei liceali. In quelle righe, scritte all'alba del giorno in cui verrà ucciso, si legge: «Sono ottimista perché vedo che verso di essa i giovani, siciliani e no, hanno oggi una attenzione ben diversa da quella colpevole indifferenza che io mantenni sino ai quarant'anni. Quando questi giovani saranno adulti avranno più forza di reagire di quanto io e la mia generazione ne abbiamo avuta». La testimonianza di Salvatore, piena di passione per la giustizia e di fiducia nei giovani, ha dato la possibilità agli studenti di comprendere che l'unico modo per ricordare figure come quelle di Falcone e Borsellino o di don Puglisi, oggi beato, non è lasciarli su un piedistallo per ammirarli da lontano, ma interrogarsi per comprendere come è possibile per ciascuno imitare il loro spirito, che era quello di uomini che facevano bene il loro lavoro, cercando, costi quel che costi, di dare il loro meglio. Si tratta di un «eroismo del quotidiano», che spesso non fa rumore, ma che costruisce dalle fondamenta, proprio perché parte dai valori che muovono dal di dentro le persone, una società diversa e positiva. Tutto questo è possibile e giornate di scuola come quelle del 22 marzo aiutano a portarlo avanti.

Manifestazione a Cagliari contro i tagli ai finanziamenti agli atenei

Il rischio è una perdita di competitività per le università della Sardegna

La Conferenza dei Rettori Italiani (Cruil) ha promosso, nei giorni scorsi, una giornata di mobilitazione nazionale «per una nuova primavera dell'Università», questo perché le misure proposte dal governo comporterebbero una perdita di competitività a livello internazionale.

A Cagliari circa 4mila manifestanti, tra docenti, studenti e personale dell'Ateneo, hanno dato vita ad una 'passeggiata' partita alle 10.30 dal Rettorato, in via Università, ha attraversato via Santa Margherita, il largo Carlo Felice ed è arrivata al Municipio in via Roma. Durante il corteo, che ha visto in prima fila il Rettore dell'Università di Cagliari Maria Del Zompo e il sindaco Massimo Zedda, sono stati distribuiti dei volantini in cui erano spiegate le motivazioni della protesta accompagnate da dati preoccupanti. «In Italia solo il 7% degli studenti riceve una borsa di studio» ha affermato il Rettore, che ha proseguito «a Cagliari, nel 2015, per motivi economici in 450 hanno dovuto rinunciare agli studi universitari. Vogliamo giustizia sulle borse di studio e sui finanziamenti che garantiscono il futuro dell'Ateneo. La cultura universitaria è l'unico strumento sicuro per usci-

re dalla crisi ed è un bene prezioso che va protetto».

Il sindaco di Cagliari ha voluto manifestare la vicinanza per una battaglia che «riguarda tutta la città, non solo l'Ateneo».

Nel pomeriggio, presso l'Aula Magna del Rettorato, si è tenuta una conferenza dal titolo «Per una nuova primavera dell'Università in difesa del diritto all'alta formazione e del ruolo strategico della ricerca pubblica».

Al convegno, moderato dal Rettore all'innovazione e alla semplificazione amministrativa Pietro Ciarlo, sono state espone le relazioni del professor Gianfranco Viesti, Università di Bari

Aldo Moro, Maurizio Fiorentino, Università della Basilicata e Alberto Scanu, Presidente regionale di Confindustria.

Da sottolineare anche l'intervento di Giuseppe Esposito, presidente del Consiglio degli studenti, che ha ripercorso gli ultimi anni della vita degli iscritti all'Ateneo, illustrando anche la problematica degli idonei non beneficiari, importante problema se si tengono a mente le numerose difficoltà delle famiglie sarde.

A conclusione dei lavori un intervento del Rettore Del Zompo che ha ringraziato la città per la vicinanza manifestata la mattina.

Emanuele Boi



Manifestanti nel cortile del Municipio di Cagliari

L'odissea dell'impianto Alcoa

Non si ferma la vertenza Alcoa. Iniziata nel marzo 2012 con la chiusura dello stabilimento di Portovesme, è ritornata alla ribalta con la protesta di tre segretari metalmeccanici territoriali. Saliti su un silo di 60 metri, hanno manifestato per diversi giorni per i ritardi nell'acquisizione della fabbrica da parte della Glencore, unica interessata all'acquisto. L'impasse è il costo dell'energia che prima ha fermato Alcoa e ora vede gli svizzeri chiedere una tariffa agevolata per dieci anni. Il governo però non può garantirla, pena una procedura d'infrazione da parte della Ue. Il Commissario alla Concorrenza Vestager ha autorizzato la super-interrompibilità solo per due anni, rinnovabili. I vertici Glencore, nel recente incontro svoltosi al Ministero dello Sviluppo Economico, con il sottosegretario De Vincenti, hanno chiesto ulteriori rassicurazioni al ministro Guidi, giunte pochi giorni prima della protesta. Il governo ha ribadito in una



La stabilimento Alcoa di Portovesme

nota «l'impegno a creare le condizioni di sostegno all'investimento attraverso gli strumenti di carattere generale vigenti nel sistema italiano, coerenti con la disciplina comunitaria» e allo stesso tempo ha chiesto alla Glencore una conferma sulla volontà di rilevare l'impianto.

Roberto Leinardi

Ag. Funebre DON BOSCO

SEDE CAGLIARI: Via Carbonazzi, 14

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
a soli 1.800,00 euro
(1.500,00 euro con cremazione)

VESTIZIONE SALMA (CON EVENTUALE BARBA E/O TRUCCO)
CAMERA ARDENTE
(CON SEPARÉ, 2 LAMPADINE, COMPOSIZIONI FIORI, TAPPETO
CROCIFFISSO E PALCHETTO CON LIBRO FIRME)
COTOLA FIORI MISTI
COFANO MORTUARIO (LARICE) CON CASSA ZINCO
DEPURATORE, IMBOTTITURA, VELO, CROCE O CRISTO
CARRO FUNEBRE MERCEDES CON AUTISTA E PORTANI
DISBRIGO PRATICHE CON CERTIFICATI DI M&TE

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
a soli 2.900,00 euro

VESTIZIONE SALMA (CON EVENTUALE BARBA E/O TRUCCO)
CAMERA ARDENTE
(CON SEPARÉ, 2 LAMPADINE, COMPOSIZIONI FIORI, TAPPETO,
CROCIFFISSO E PALCHETTO CON LIBRO FIRME)
COFANO MORTUARIO (NOCE) CON COPRIBARA
FIOR MISTI E 2 CUSCINI FIORI A SCELTA
CARRO FUNEBRE MERCEDES CON AUTISTA E PORTANTINI
DISBRIGO PRATICHE CON CERTIFICATI DI M&TE

www.agenziafunebredonbosco.it - email: ligasm@rocketmail.com



Outlet FunebreDON Bosco

info Mariano 388 7869350



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari

Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30

Un momento di dolore e di lutto

Don Alessio Secci opera in Belgio come cappellano degli emigrati

* DI ANDREA PALA

Gli attentati di Bruxelles hanno sconvolto tutta l'Europa. A essere colpita infatti non è stata solo la capitale del Belgio, ma un luogo che è unanimemente riconosciuto come il cuore delle istituzioni europee, di quella Comunità, poi Unione europea, che ha allontanato lo spettro della guerra dal Vecchio continente dopo secoli di conflitti sanguinosi tra gli stati del Vecchio continente.

Ma adesso il terrorismo di matrice islamica, che già ha sconvolto, in due distinti momenti, Parigi, si è scagliato contro la capitale belga, colpendo l'aeroporto internazionale di Zaventem e la metropolitana di Bruxelles nei pressi delle istituzioni europee. «Il giorno dopo i tragici attentati – commenta don Alessio Secci, sacerdote della nostra diocesi che da alcuni anni esercita il ruolo cappellano per gli emigrati in Belgio a Liegi – ci siamo risvegliati acquisendo, in modo particolare la gente del posto, maggiore coscienza su quanto accaduto. Nella missione in cui mi trovo ho notato una calma apparente, dettata dal fatto che, forse, la gente ha sperimentato il terrore. Liegi è a un'ora di viaggio da Bruxelles e il sanguinoso attacco alla metropolitana ha davvero toccato in modo profondo il cuore di tutti».

Un Belgio che dunque si è risvegliato profondamente scosso dall'accaduto. Anche in occasione dei tragici fatti di Parigi nel novembre scorso c'erano state ripercussioni fino a Bruxelles, con l'allerta di massimo grado che aveva bloccato le zone centrali della capitale belga. Ma questa volta il terrore di matrice islamica ha colpito sul territorio nazionale, con tutte le conseguenze del caso.

«Per tutti noi – commenta don Alessio – è un momento di dolore e di lutto. Il paese intero si è fermato nei giorni scorsi a mezzogiorno per osservare un minuto di silenzio in ricordo delle vittime. In questa occasione si sono però uniti anche i cuori nella lotta contro il terrorismo e per la promozione della pace e



Un invito alla pace dal campo profughi di Idomeni (Macedonia)

della fratellanza tra i popoli. Tra le vittime sono ben 40 le nazionalità coinvolte e questo fa sì che non solo il Belgio, in quanto sede degli attentati, sia toccato nel profondo da quanto accaduto, ma che il mondo intero sia interpellato e coinvolto in questi tragici fatti».

In questo contesto le comunità cristiane hanno festeggiato la Pasqua, che, dunque, è diventata momento di coesione, ma anche di riflessione su quanto accaduto. Un fatto che ha causato lutto e dolore in tanti, in questo angolo di Europa, culla della stessa casa comune del continente. «Se inizialmente – analizza don Alessio – ci siamo sentiti più tranquilli nell'apprendere che le menti degli attentati dello scorso novembre a Parigi erano stati catturati, ora invece è necessario ancora di più lavorare e pregare per promuovere la pace. Necessario anche evitare che i luoghi comuni prosperino e si radichino nelle menti, così come notevoli sforzi devono essere compiuti per far sì che non ci si inabissi in una spirale di violenza e di cattiveria dagli esiti disastrosi».

Ucciso il prete che contrastava lo sfruttamento dei poveri

Enesimo omicidio di un religioso in Africa. Si chiamava Vincent Machozi il sacerdote congolese assassinato nel villaggio di Vitungwe-Isale.

Le testimonianze raccolte concordano sul fatto che gli assassini fossero soldati delle forze armate della Repubblica Democratica del Congo. Chiaro il movente, il religioso aveva fatto dei diritti civili e della pace, il motivo della sua vita

e ne stava discutendo in un incontro organizzato con Kalemire III capo della comunità Basho, nel centro sociale di Mon Beau Village, con i capi della comunità delle tribù Nande.

Secondo la ricostruzione i militari hanno fatto irruzione nel centro, alla ricerca del capo tribù e del sacerdote, riuscendo a trovare solo quest'ultimo che stava lavorando al computer, il quale prima della raffica di mitra sentita dai presenti, ha gridato ai suoi aguzzini "perché mi state uccidendo?".



Nato nel 1965 in Congo, aveva studiato in Francia, a soli 17 anni era entrato nella Congregazione degli Assunzionisti (Agostiniani dell'Assunzione), ordinato nel 1994, era stato insegnante a Kinshasa e nuovamente studente di teologia tra il 2006 e il 2012, dove aveva ottenuto un dottorato di ricerca in risoluzione dei conflitti, a Boston.

Sempre attento alla questione civile delle popolazioni del suo paese, per via dello sfruttamento dei militari per l'estrazione del coltan, deve la sua parentesi in America proprio a causa di un esilio forzato a seguito di un attentato alla sua vita del 2003 per via delle sue denunce.

La lontananza e le minacce di morte però non sono un ostacolo alla sua opera. Infatti pur non essendo in patria, ha creato il sito benilubero.com con il quale ha continuato la sua lotta e la campagna di sensibilizzazione. Ritornato in Africa nel 2012 ha ripreso sul campo la battaglia sui diritti civili denunciando senza mezzi termini, in un articolo postato di un paio di giorni prima dell'attentato mortale, il Presidente della Repubblica Joseph Kabila, per essere complice nelle violenze subite dai suoi connazionali.

R. L.

BREVI

◆ Bangladesh: convertito ucciso

Tre criminali hanno ucciso un uomo convertito al cristianesimo nella città di Kurigram, nel nord del Bangladesh. La vittima si chiamava Hossain Ali Sarkar e aveva 68 anni, ed era un stimato operatore sanitario che aveva difeso il Paese nella guerra per l'indipendenza dal Pakistan. La polizia ipotizza un omicidio a sfondo religioso.

◆ Iraq: aiuti ai profughi

A Mosul, è stata organizzata una colletta da un gruppo di cristiani, che ha deciso di mettere da parte beni di prima necessità e denaro da devolvere a famiglie cristiane e musulmane più povere e bisognose, ospitate nei centri di accoglienza nel Kurdistan irakeno. Un modo concreto di sostenere chi è in stato di sofferenza.

◆ Terra Santa: messa a Gaza

In occasione della Pasqua le autorità israeliane hanno rilasciato le autorizzazioni ai cristiani di Gaza per poter uscire dalla Striscia e partecipare alle celebrazioni della festa. I permessi hanno riguardato il 95% dei richiedenti, che hanno così ricevuto il via libera governativo. La parrocchia di Gaza ha predisposto i documenti.

◆ Cambogia: nuovi battezzati

Padre Mario Ghezzi, missionario del Pime, è parroco nella cittadina a sud di Phnom Penh, dove non esiste ancora una comunità cristiana. A Pasqua ci sono stati 13 battesimi, i primi nella zona dopo quelli del 2014. Alla messa domenicale di solito partecipano circa 50 persone ma nessuna di esse è battezzata.



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL - INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Cambiare visione e prospettiva

Ex-collaboratore di Radio Kalaritana, Luca Foschi è giornalista freelance, dottorando in discipline mediorientali oggi si trova al confine curdo-iracheno per completare gli studi, e racconta i fatti di Bruxelles visti da quella zona

* DI ROBERTO COMPARETTI

In Medio Oriente i continui attacchi da parte di cellule fondamentaliste in Europa provocano interrogativi di non poco conto. Luca Foschi, collega che ha mosso i primi passi nel mondo dell'informazione a Radio Kalaritana, da alcune settimane si trova al confine curdo-iracheno per completare gli studi in discipline mediorientali, e in una breve conversazione riporta i dubbi e le perplessità circa gli ultimi accadimenti che hanno interessato l'Europa.

«Qui - dice - non si registrano fatti come quelli di Bruxelles o di Parigi, perché dopo oltre un secolo di continui conflitti i curdi hanno impiantato un sistema di controllo del territorio che è pressoché capillare. C'è grande libertà di movimento ma qualunque passo

si faccia è noto a tutti. Sarebbe difficile per qualcuno piazzare un ordigno senza che nessuno se ne accorgesse». «È difficile individuare un manipolo di persone pronte a colpire - continua Foschi - ma qui non si capacitano come in Europa, con la disponibilità di risorse e mezzi dell'intelligence, non si sia riusciti a prevenire gli attentati». Quanto alle problematiche relative al sedicente Stato islamico secondo il collega oggi più che una regia unica ci sono tante cellule sparse in tutta Europa pronte a colpire.

«In queste zone si è sviluppata l'idea che l'intelligence debba essere partecipata da tutti, una prassi collettiva che si appoggia su un massiccio sistema di intelligence. È tipica della cultura araba: dalla Tunisia al Libano i partiti e gli Stati hanno una ragnatela spontanea

sul territorio. Per cui qualunque elemento estraneo o nuovo, viene percepito da uno dei gangli di questo tessuto e così si attiva la prevenzione».

In Europa invece sono presenti problemi nella realizzazione di questi controlli.

«A mio parere - prosegue Luca - in Europa esistono difficoltà di gestione omogenea, costante e collettiva per uno stato che di fatto è di guerra, di allerta e di terrorismo. Di conseguenza non siamo abituati e l'intelligence è solo un braccio che agisce nella società. Quando sono sbarcato ad Arbil e poi mi sono trasferito nella città dove mi trovo, Sulaymaniyya, non ci sono stati molti controlli, anche se credo che la mia presenza non sia estranea a nessuno». La prospettiva è dunque quella di recuperare una dimensione di



L'aeroporto di Bruxelles dopo l'attentato

maggior socialità ed evitare che i 70 anni di relativa pace di cui abbiamo goduto in Europa non vengano compromessi, sebbene la presenza, secondo alcune fonti, di 400 persone pronte a colpire in tutto il continente non può far dormire sogni tranquilli. «È chia-

ro - conclude Luca Foschi - che la prospettiva non deve essere questa, perché l'umore sociale a quel punto avrebbe subito una drammatica trasformazione. Ma credo che sia necessario riflettere su come declinare questa visione in termini sociali e politici».

HANNO DETTO Sicurezza, unità tra gli Stati e politiche di integrazione

All'indomani dell'attacco alle torri gemelle di New York nel 2001, alcuni esponenti del mondo cattolico indicarono come possibile risposta alla tragedia, la necessità di recuperare uno degli slogan della Rivoluzione francese, la fraternità, visto che libertà e uguaglianza, in qualche modo, erano entrate a far parte del patrimonio dell'umanità.

A distanza di 15 anni, dopo i fatti di Bruxelles, Gianni Borsa dell'agenzia Sir, sottolinea come, oltre alla necessità di giustizia per l'accaduto, la risposta più ferma dell'Europa debba essere un continente «laboratorio di pace».

«La capitale belga - scrive Borsa - è stata presa di mira come simbolo di una certa idea di Europa, che risponde ai progetti dei padri fondatori, fatto di convivenza, democra-

zia e diritti. Il terrorismo invece semina paura per raccogliergli i frutti: odio, divisioni, nuovi muri e guerre».

Dunque una vera sfida quella che ci attende e non deve tradire l'identità pacifica del Vecchio continente.

L'Europa, secondo molti osservatori, avrebbe sempre più bisogno di politiche comuni nel campo della sicurezza e dell'intelligence, delle migrazioni, della finanza, degli esteri. Insomma di una vera unità non solo monetaria, come purtroppo la cronaca registra quotidianamente.

Molte comunità islamiche d'Italia si sono dette fortemente provate da quanto accaduto a Bruxelles e hanno invocato più sicurezza, maggior dialogo e più integrazione.

Tesi e parole confermate dal segretario della Cei, monsignor Nunzio Galatino, che dalle pagine di Avvenire, ha ri-

badito come vadano «certamente confermate e rafforzate le misure di sicurezza già in atto. Nel contempo però - ha detto il presule - siamo convinti che esse da sole non possano risolvere ragionevolmente ed efficacemente questo dramma, come non potranno farlo le politiche di chiusura, i muri, il filo spinato. In un momento tanto difficile dobbiamo tutti riflettere e intraprendere strade nuove, prima fra tutte quella dell'integrazione sociale e culturale, almeno per quanti si rendono disponibili».

Fermezza e apertura dunque sembrano essere le uniche vie per uscire dal vicolo cieco nel quale le divisioni tra gli stati del Vecchio Continente e le politiche dei flussi migratori gestite in maniera non unitarie hanno reso precaria la possibile pacifica convivenza di civiltà.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza un **evento** per promuovere
l'8xmille alla Chiesa cattolica
e scrivi un **progetto di solidarietà**
per la tua comunità, potrai vincere
i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.000€

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA